

Libri.

Unione europea 2020. I dodici mesi che hanno segnato l'integrazione europea

a cura di PIETRO MANZINI e MICHELE VELLANO.

Padova, CEDAM, 2021. 346 pp., broccura, 25,00 €.

Gli studiosi dell'integrazione europea conoscono bene l'adagio secondo cui l'Europa si costruisce attraverso le crisi: negli ultimi settant'anni è un dato che è stato più volte sottoposto "alla prova dei fatti" e che testimonia quanto lungimiranti fossero le parole di Robert Schuman nel 1950: «*L'Europe ne se fera pas d'un coup, ni dans une construction d'ensemble: elle se fera par des réalisations concrètes créant d'abord une solidarité de fait*»¹.

Se mai ve ne fosse stato bisogno, il 2020 passerà probabilmente alla storia per essere stato l'anno in cui più che mai la resilienza europea nei momenti di difficoltà si è manifestata concretamente.

In una impressionante scansione temporale – efficacemente intercettata dagli Autori del volume che qui si presenta, che hanno saputo "concatenare" gli eventi individuando un *fil-rouge* temporale e giuridico nelle sfide che l'Unione si è trovata a dover fronteggiare in questo *annus horribilis* – gli Stati europei hanno dovuto gestire dapprima la *Brexit* (associata nella trattazione del primo capitolo dal prof. Michele Vellano al mese di Gennaio, perché proprio allo scadere della mezzanotte del 31 gennaio 2020 si è compiuto definitivamente il percorso di recesso del Regno Unito dall'Ue), quindi l'emergenza CoviD-19 (abbinata al mese di febbraio da Mauro Gatti, perché il 20 febbraio è la data in cui l'Italia, colpita profondamente dall'esplosione dell'emergenza epidemica, ha dovuto chiedere assistenza agli altri Stati dell'Unione): di qui in poi la crisi ha preso un ritmo incalzante e perfido nell'andare a toccare e in parte travolgere le fragilità più critiche della costruzione comune europea.

Sono quindi emersi il problema della assistenza sanitaria transfrontaliera e i limiti delle competenze Ue (Giacomo Di Federico, Cap. 3 – Marzo); la questione della mobilità delle persone nel pieno dell'emergenza (Marco Bor-

¹ Cfr. la *dichiarazione Schuman*, rilasciata dall'allora ministro degli esteri francese Robert Schuman il 9 maggio 1950, che proponeva la creazione di una Comunità europea del carbone e dell'acciaio, i cui membri avrebbero messo in comune le produzioni di carbone e acciaio.

raccetti, Cap. 4 – Aprile); i limiti finanziari e monetari dell'integrazione con la sfida della Corte costituzionale tedesca alla BCE (Annamaria Viterbo, Cap. 5 – Maggio); la crisi dell'OMC e la proposta europea di riforma (Elisa Baroncini, Cap. 6 – Giugno); la fondamentale svolta della creazione degli strumenti *SURE* e *Next Generation EU* (Luca Calzolari e Francesco Costamagna, Cap. 7 – Luglio); la fine degli arbitrati d'investimento tra Stati membri (Luigi Malferrari, Cap. 8 – Agosto); il tema del necessario ripensamento del sistema di Dublino (Stefano Montaldo, Cap. 9 – Settembre); la sfida del *Green Deal* europeo alla prova dei fatti (Marco Onida, Cap. 10 – Ottobre); la drammatica questione dell'attacco allo Stato di diritto in Polonia e Ungheria e l'affermazione per via giurisprudenziale di una “*mutual membership*” europea (Federico Casolari, Cap. 11 – Novembre); per concludere con il *digital market act* e le sfide future derivanti dalle nuove tecnologie (Pietro Manzini, Cap. 12, Dicembre).

La grande varietà di temi sviluppati e la felice intuizione “cronologica” del loro susseguirsi sorprende e coinvolge lo studioso e il lettore, così come la capacità degli Autori di tenerli assieme concettualmente, facendo emergere il tema di fondo che li accomuna tutti, ossia, nelle efficaci parole dei curatori «l'individuazione di un punto di equilibrio, fragile e precario, tra l'esigenza degli Stati di conservare (o, persino, di tentare di recuperare) la propria sovranità e la consapevolezza in capo agli stessi Stati di doversene ulteriormente privare, in primo luogo per dare concretamente corso alla solidarietà che è una delle principali ragioni che giustificano il permanere del loro *pactum* associativo (...)».

Si può dunque scorgere nell'affermazione della “solidarietà” come necessità e al contempo vincolo – anche giuridico – la vera differenza che ha consentito all'Unione di affrontare queste catastrofiche sfide in modo decisamente diverso rispetto a quanto avvenuto un decennio fa con la crisi economica, dando l'impressione di una spinta decisiva in avanti in quel processo di integrazione di cui in molti si erano affrettati a preannunciare la morte.

Si rinnova, così, lo strano destino dell'Europa, per cui occorre passare dal rischio del collasso per cementare una “Unione sempre più stretta” fra gli Stati, trasformando anche immani tragedie come il Covid o tremende sfide come la *Brexit* in occasioni di progresso e miglioramento.

Non c'è, dunque, nulla di male nel voler “celebrare” un anno per altri versi così difficile e nel rispondere – come fanno gli Autori di questa bella opera – con un ragionato ottimismo all'interrogativo che la apre: il 2020 è stato un anno di svolta nel processo di integrazione europea?

V.R.